

Venerdì
6 Ottobre 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



ACQUISIZIONI

Lavazza completa la filiera del caffè

Emanuele Scarici ▶ pagina 14



MACCHINE AGRICOLE

Goldoni riparte con la cura cinese

Ilaria Vesentini ▶ pagina 15

Edilizia. Nel 2017 la filiera chiuderà con un calo cumulato di produzione e utilizzo del 60% rispetto all'avvio della crisi nel 2007

Cemento, piano straordinario anti-crisi

I produttori del settore chiedono interventi per infrastrutture e ristrutturazioni

Matteo Meneghello
MILANO

La crisi strutturale della filiera italiana del cemento non conosce fine. Nel 2017, secondo le previsioni di Federbeton, il bilancio si chiuderà con una diminuzione di oltre il 60% in termini di volumi di produzione, di mercato e di valore aggiunto rispetto a nove anni fa. L'associazione, in una audizione alla Camera sulla salute del settore, è tornata a chiedere con forza un piano di investimenti in infrastrutture, rilanciando i due progetti-quadro da sempre nel desiderata degli associati: un vasto programma di rigenerazione urbana e una maggiore spinta alla pavimentazione delle gallerie in calcestruzzo. Un appello che si salda con la recente richiesta del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, a sostegno della filiera dell'acciaio da costruzione e che si inserisce nel dibattito sulla modifica al patto di stabilità europeo, per ridare slancio al mercato interno dei paesi in ritardo sulla ripresa.

La filiera del calcestruzzo e del cemento armato è allo stremo. I produttori di Atecap hanno archiviato nel 2016 il decimo calo consecutivo: -7,8%, per un totale di 23,257 milioni di metri cubi prodotti (2 milioni persi). Nell'ultimo triennio l'intensità della caduta si è attenuata (-10,1% nel 2015, -11,5% nel 2014), ma il gap accumulato rispetto a quando si producevano quasi 40 milioni di calcestruzzo, è stato del 41,6% (-70% in 10 anni). Oltre ai produttori di calcestruzzo preconfezionato fanno parte della filiera anche le aziende attive nella produzione di prefabbricati in calcestruzzo, additivi, macchinari per il confezionamento, produzione e trasporto del calcestruzzo, i produttori di malte premiscelate e di applicazioni in

calcestruzzo. Secondo i dati Federbeton, la filiera ha perso dal 2010 circa 9 mila imprese, un quarto del totale, oltre 40 mila addetti e quasi il 30-40% del valore aggiunto. Il fatturato è calato del 39%, mentre le esportazioni sono aumentate del 33%, restando comunque su valori poco significativi (il peso sul giro d'affari totale è però salita dal 9% al 19%).

Serve una scossa al mercato interno, visto che anche le previsioni di Ance non indicano una decisa inversione di tendenza. «Gli investimenti in infrastrutture rappresentano oggi l'unico sostegno del mercato del cemento e della sua filiera - si legge nel documento di Federbeton -. Purtroppo nel bilancio dello Sta-

IL PIANO

Allo studio un programma per mini-interventi urbani, manutenzione di strade, ponti e cavalcavia e il rifacimento delle gallerie



Trans-European Network

Le reti di trasporto trans-europee (in acronimo Ten-T, dall'inglese Trans-European Network - Transport), delineate dall'Unione europea negli anni Ottanta, oltre alle reti di trasporto (Ten) includono anche le "reti di telecomunicazione trans-europee" (eTen) e le "reti energetiche trans-europee" (Ten-E). Nel 2009 è stato avviato dalla Commissione europea un ampio processo di revisione della rete Ten-T.

to 2016 gli investimenti fissi lordi pesano molto poco: circa 38 miliardi, su un totale di spesa pubblica di oltre 800 miliardi di euro. Inoltre, il rispetto dei parametri di spesa Ue e il nuovo codice degli appalti fanno apparire «reale» il position paper di Federbeton - il rischio di perdere buona parte della filiera delle costruzioni nel tentativo di sistemare le regole della competizione».

Una strada per superare lo stallo può essere puntare sulla rigenerazione urbana attraverso un piano nazionale di Riuso. «Servirà una strategia complessiva - spiegano i rappresentanti della filiera del calcestruzzo -, che non lascia spazi a micro-interventi e che garantisca standard di qualità, bassi costi, minimo impatto ambientale e risparmio energetico. Abbiamo bisogno di una politica nazionale sulla rigenerazione delle città». Per quanto riguarda invece l'opportunità di promuovere la pavimentazione delle gallerie in calcestruzzo, da tempo la filiera spinge in questa direzione. «Può migliorare la sicurezza in caso di incendio - si legge nel position paper -, aumenta il comfort degli utenti, riduce il consumo di combustibile». Un recente studio della Università La Sapienza di Roma ha evidenziato un vantaggio economico tra il 20 e il 26% (a seconda della lunghezza della galleria e della vita utile del progetto) legato all'utilizzo della pavimentazione in calcestruzzo rispetto al tradizionale conglomerato bituminoso. L'adeguamento della sicurezza nelle gallerie italiane è urgente: la direttiva 2004/54 prevede che entro il 30 aprile 2019 vengano adeguate tutte le gallerie, sulle linee Ten-T (Trans European Network - Transport), agli standard europei di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Lettere per i 72 dipendenti dello stabilimento

Taranto, Cementir avvia la mobilità per il personale



Domenico Palmiotti

Il combinato tra la crisi del cemento, in atto da tempo, e lo stop alla produzione a seguito del sequestro degli impianti scattato con l'inchiesta giudiziaria sulla loppa acquistata dall'Enel, centrale di Brindisi, e dall'Ilva di Taranto, porta la Cementir ad avviare il licenziamento delle 72 unità del sito di Taranto, dove dall'inizio dell'anno c'è la cassa integrazione per effetto delle norme relative alle aree di crisi industriale complessa.

Il blocco degli impianti - la Procura di Lecce contesta a Cementir l'uso di loppa inquinata acquistata da Enel e Ilva, realtà nelle quali una settimana fa so-

no scattati altri sequestri - s'innesta per Taranto in un contesto critico. Datempo, spiega Cementir, la società ha dovuto effettuare «un significativo ridimensionamento delle attività con chiusura nel dicembre 2013 dell'area di produzione "a caldo" con la conseguente ridefinizione degli organici necessari alla conduzione del ciclo industriale ridotto (centro di macinazione)».

L'attività a Taranto, quindi, è stata limitata «alla sola macinazione del semilavorato denominato clinker, acquisito da produttori terzi, unitamente

LA DECISIONE

Il sequestro dell'impianto avvenuto una settimana fa ha accelerato il processo di ridimensionamento dell'attività pugliese

alla loppa di altoforno fornita a mezzo nastro trasportatore dal limitrofo stabilimento Ilva». Questo ha permesso «la realizzazione a costi sostenibili di prodotti specializzati e altamente tecnici».

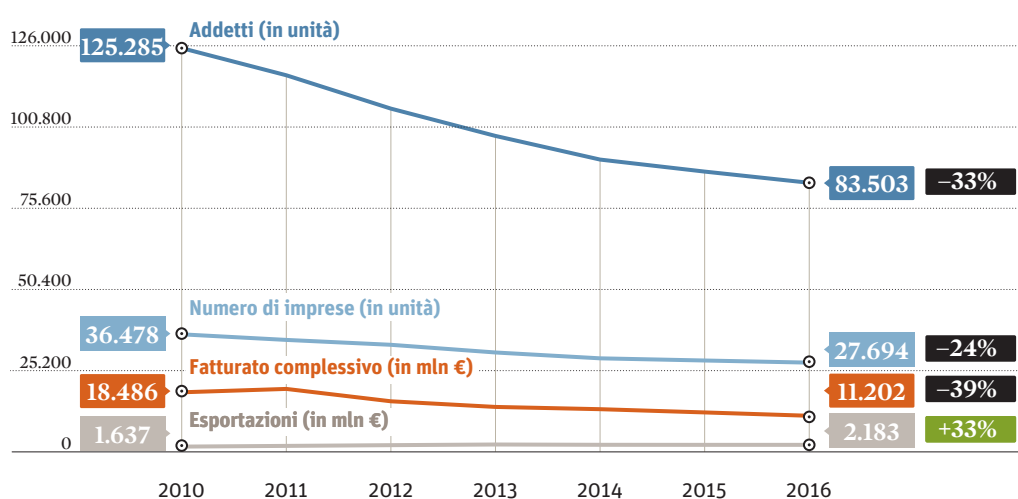
Dopo il prossimo 21 dicembre, terminata la «cassa», Cementir avrebbe effettuato «una definitiva riduzione» dell'organico portandolo da 72 a 47 addetti. Ma ora c'è il sequestro preventivo della loppa ricevuta dall'Ilva e dei parchi di stoccaggio relativi impianti Cementir. Un sequestro - spiega Cementir - che ha determinato «la sospensione a tempo indeterminato di tutte le attività di produzione e di commercializzazione sviluppate presso lo stabilimento di Taranto». E quest'ultimo «privo della fornitura di loppa non può ulteriormente agire sul mercato a costi competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dinamiche settoriali

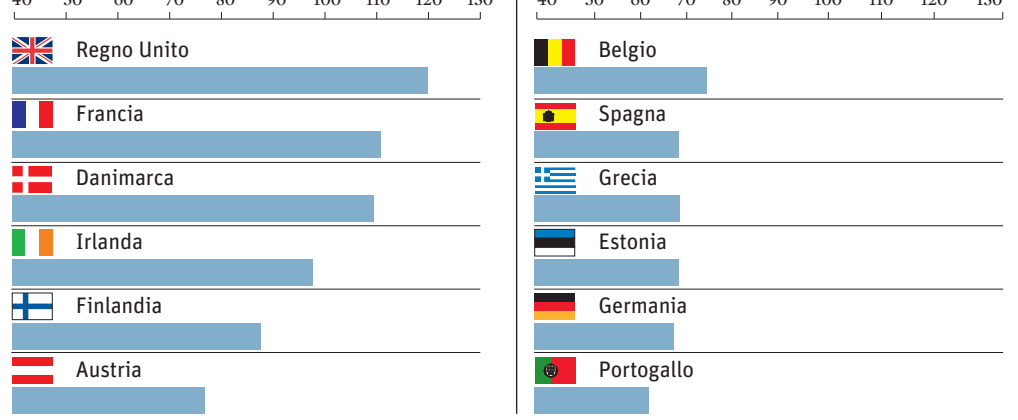
LA FILIERA

In unità e in milioni di euro



PREZZO DEL CEMENTO IN EUROPA

Euro/tonnellata



Fonte: Federbeton

BUSINESS INTERGENERATIONAL GAME

BIG

PER FAR CRESCERE DUE GENERAZIONI. INSIEME.

BIG è il business game con università e aziende per far crescere i giovani Universitari, promosso da CFMT, il più importante centro di formazione per dirigenti e aziende del terziario. L'obiettivo è fondere l'esperienza dei manager con le competenze digitali dei giovani appassionati del mondo business: ogni squadra è mista e l'obiettivo è cooperare, competere per vincere il gioco, crescendo e acquisendo nuove competenze. BIG è una simulazione di un'impresa che opera nel mercato dei Giocattoli: ad ogni squadra verrà assegnata una situazione di crisi e starà ai giocatori cercare di risolverla. Novembre sarà il mese di gioco, e corrisponderà a un anno di attività. Una giuria di qualità determinerà i vincitori. Gli studenti più meritevoli verranno coinvolti in corsi di specializzazione e attività formative nelle più prestigiose Università e Business School e in esperienze in importanti aziende nazionali e internazionali.

Per partecipare a BIG basta registrarsi sul sito di CFMT alla pagina <http://bit.ly/CfmtBIG> e compilare il form di iscrizione.

ISCRIVITI

Nessuno dovrebbe mai smettere di crescere e BIG è l'occasione giusta per diventare ancora più grandi.

c f m t

CENTRO DI FORMAZIONE PER DIRIGENTI E AZIENDE DEL TERZIARIO

Ance. Fatturato a 14,1 miliardi (+17,8% sul 2015)

Grandi opere, record di ricavi all'estero per le imprese italiane

Alessandro Arona
ROMA

Nuova forte accelerata nei lavori all'estero delle imprese italiane di costruzione: nel 2016, come rilevato dall'Ance nel «Rapporto 2017» presentato ieri alla Farnesina, a Roma (alla presenza del ministro degli Esteri Angelino Alfano) i ricavi all'estero dei costruttori italiani sono saliti da 11,99 a 14,127 miliardi di euro, +17,8% sul 2015, la crescita più alta degli ultimi dieci anni.

I dati si riferiscono alle 43 imprese italiane di costruzione più attive sui mercati esteri. In dodici anni, dal 2004 al 2016, il fatturato all'estero si è moltiplicato per quattro volte e mezzo, da 3,1 a 14,1 miliardi di euro. Nel frattempo i ricavi in Italia sono scesi del 20%, da 6,8 a 5,3 miliardi, e dunque la quota estera è salita dal 31 al 73% del totale.

Si è trattato di una «mutazione genetica», dei grandi e medi costruttori italiani. Una propensione all'estero che in parte si fonda sui successi nei paesi in via di sviluppo degli anni '70 e '80 (commesse legate alla cooperazione allo sviluppo finanziata dall'Italia), ma che - dopo il crollo degli anni novanta - ha fatto registrare un vero boom negli ultimi dieci anni con commesse per infrastrutture conquistate sul mercato. Una crescita all'estero spinta anche dal calo del mercato italiano dei lavori pubblici, -40% dal 2007 al 2016.

Le nuove commesse acquisite dalle italiane nel 2016 sono 244, per un valore di oltre 20 miliardi di euro, il massimo dal 2007. I cantieri aperti nel mondo targati Italia raggiungono quota 686, per un valore di 90 miliardi di euro. E sono 90 anche i paesi in cui sono presenti le imprese di costruzioni italiane, 10 in nuovi mercati conquistati nel 2016: Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Botswana, Pakistan, Tajikistan, Guyana, Honduras, Nicaragua, Piccole Antille.

Il 23,8% delle nuove commesse del 2016 è concentrato, per la prima volta, nel Nord America. La seconda e la terza area di espansione

risultano l'Africa Sub-Sahariana e il Medio Oriente, con il 17,6% ciascuna. Il quarto continente è l'Asia, con il 13,3%, una percentuale mai raggiunta prima.

Negli ultimi anni si è andata sempre più rafforzando la presenza delle nostre imprese in paesi «forti», Europa, Nord America, Australia. La quota di commesse nei 22 paesi Ocse, che nel 2007 era per i costruttori italiani solo il 10% del totale, è via via salita fino al 46% del 2016.

I settori con quote maggiori di portafoglio sono «strade e ponti» (22%), opere idrauliche (17%), ferroviarie (16,1%), metropolitane (15,8%), edilizia civile (10,2%), impianti idroelettrici (4,4%).

Tra i «campioni» italiani delle costruzioni all'estero Salini Impregilo consolida la sua posizione di vertice con un balzo del fatturato estero

CAMBIO DI PELLE

Il crollo del mercato italiano delle opere pubbliche (-40% dal 2007 al 2016) ha indotto una mutazione genetica tra le società di costruzioni

dai 4.028 milioni del 2015 ai 5,585 del 2016 (pari al 91% del totale). Segue Astaldi, con dieci anni con commesse per infrastrutture conquistate sul mercato. Una crescita all'estero spinta anche dal calo del mercato italiano dei lavori pubblici, -40% dal 2007 al 2016.

Al 3° posto Condotte, in crescita da 772 a 803 milioni (61% del totale). Al 4° Rizzani de Eccher, con un boom di ricavi all'estero da 546 a 778 milioni (85% del totale nel 2016). Segue (5° posto) Bonatti, 662 milioni, pari all'83% del totale. Al sesto posto Cmc con 589,1 milioni all'estero, «solo» il 55% del suo fatturato (1.063 milioni).

Quasi tutto all'estero invece per la numero 7 in classifica, Trevi, 569 milioni fuori Italia su 617 milioni (92%). E così Sicim, 590,5 milioni all'estero su 512,7 (il 99%). Forte in Italia e all'estero è invece Pizzarotti, 500,7 milioni di ricavi all'estero su 780,4, pari al 64%. Al decimo posto Ghella, 407 milioni all'estero su 620 totali (65%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

Industria

PIEMONTE
Più fiducia e investimenti per le imprese



Formazione

EMILIA ROMAGNA
Prende il via la rete politecnica a livello regionale

